

**XXVIII domenica «per annum» (ciclo C)**

Lectures: II Re 5,14 -17; Sal.97; II Tim.2, 8-13; Lc.17,11-19

---

Bisogna riflettere su questa lebbra di cui ci parlano la prima lettura e il vangelo di oggi; bisogna riflettere su queste guarigioni da questo male terribile di Naaman il siro e dei dieci personaggi che vengono guariti dalla semplice parola di Gesù che ordina loro di mettersi in cammino per andare dal sacerdote e che si ritrovano guariti strada facendo, non all'istante, ma durante il cammino intrapreso per obbedienza a lui. Certamente molti sono state le guarigioni operate dal Signore mentre era presente come uomo individuo tra gli uomini del suo tempo; certamente molte sono state le guarigioni operate dai grandi santi, che hanno avuto il carisma di compiere miracoli strabilianti, nel corso della loro esistenza sulla terra; e molti sono i miracoli avvenuti nell'arco della storia della Chiesa nei grandi santuari, nati dopo le apparizioni della Madonna e ancora oggi questi miracoli continuano ad avvenire in questi luoghi. Ma c'è un miracolo invisibile sì, ma ben più grande che guarisce l'uomo da una lebbra invisibile ma più grave, perchè da essa nessun essere umano, se non Maria, l'Immacolata Concezione, è stato risparmiato. È la lebbra di quello che la chiesa da sempre chiama il peccato originale con il quale tutti nasciamo.

Quanti sforzi le varie culture hanno compiuto, in epoca antica e in epoca moderna, per cercare di eludere questa verità, cercando di dimostrare che l'uomo è buono in se stesso e la sua natura non è compromessa, ma l'unica spiegazione adeguata della condizione dell'uomo rimane quella del peccato originale, che segna e compromette la capacità di fedeltà e di coerenza dell'uomo. L'uomo è tormentato dalla constatazione quotidiana di non essere capace di tenere a lungo fede agli impegni presi e constata la sua e l'altrui infedeltà all'amicizia, all'amore coniugale, ai suoi stessi progetti nei confronti dei quali, a distanza di qualche tempo si trova incoerente. Quanti tentativi di sostituire alla parola peccato altre parole come, in tempi recenti ad esempio la parola *contraddizione*, ma tutti questi tentativi si rivelano inadeguati e fallimentari. La parola *peccato* è l'unica adeguata. E allora il primo realismo che un uomo può avere è riconoscere questa sua situazione di peccato, questo peccato originale da cui traggono fondamento i peccati di tutti i giorni.

E il miracolo che guarisce l'uomo dalla lebbra del peccato originale si chiama battesimo. Ma di questi dieci lebbrosi uno solo ritorna da Gesù... La grande tentazione di un cristiano è quella di dimenticare di essere stato guarito da un Altro: forse si pensa che il peccato originale, la lebbra originaria, non era un male poi così grave e che è stato il nostro organismo, le nostre risorse umane, a reagire e a guarire da solo; oppure si pensa che una volta guariti non si ha più bisogno di cure mediche, si può abbandonare il Signore e fare da sè. Questo ci indicano i nove lebbrosi guariti che non ritornano da Gesù. Ma il decimo che ritorna ci fa pensare a quanti nella Chiesa, avendo ricevuto un carisma hanno una coscienza viva del valore del battesimo e si aiutano a spendere tutta la vita nella memoria di Cristo. Pensiamo alle nostre famiglie religiose, a tutte le fraternità laiche di ogni tempo, all'origine delle quali è stato un carisma di memoria e di consapevolezza della grazia dell'incontro, quella grazia che ci documenta la seconda lettura.

Vogliamo allora raccogliere anche la testimonianza del beato Giacomo da Ulma, del quale oggi in questa nostra chiesa si concludono le celebrazioni per il quinto centenario della morte: un artista del vetro che ci ha lasciato le vetrate della basilica di san Petronio e poi,

riconosciuto il carisma di san Domenico, ha deciso di spendere qui il resto della sua vita per custodire la memoria di Cristo, della guarigione ricevuta col battesimo. E vogliamo, in questo mese di ottobre, dedicato a Maria, chiedere la sua intercessione per essere tra quei lebbrosi risanati che ritornano da Gesù per non lasciarlo mai.

Bologna, 11 ottobre 1992